

Anna Mongibello e Katherine E. Russo
(a cura di)

INTERSEZIONALITÀ E GENERE

23

Intersezioni/Intersections
Collana di anglistica

 **TANGRAM**
EDIZIONI SCIENTIFICHE
TRENTO

Anna Mongibello, Katherine E. Russo (a cura di)
Intersezionalità e genere
Copyright © 2021 Tangram Edizioni Scientifiche
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Intersezioni/Intersections – Collana di anglistica – NIC 23

Prima edizione: agosto 2021, *Printed in the EU*

ISBN 978-88-6458-218-4

Direzione
Oriana Palusci

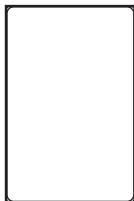
Comitato scientifico

Silvia Antosa, Università degli Studi di Enna Kore
Maria Teresa Chialant, Università degli Studi di Salerno
Rossella Ciocca, Università di Napoli *L'Orientale*
Lidia Curti, Università di Napoli *L'Orientale*
Laura Di Michele, Università degli Studi dell'Aquila
Bruna Di Sabato, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli
Paola Faini, Università degli Studi Roma Tre
Mirko Casagrande, Università della Calabria
Vita Fortunati, Università degli Studi di Bologna
Alba Graziano, Università della Tuscia, Viterbo
Gerhard Leitner Faha (Hon.), Freie Universität, Berlin
Carlo Pagetti, Università degli Studi di Milano
Biancamaria Rizzardi, Università degli Studi di Pisa

Il regolamento e la programmazione editoriale sono pubblicati
sul sito dell'editore: www.edizioni-tangram.it/intersections

Immagine di copertina: *Interconnect*, foto di John Hain da Pixabay

Il volume è stato pubblicato con il supporto del Dipartimento di Studi Letterari,
Linguistici e Comparati dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"



Introduzione	9
<i>Anna Mongibello, Katherine E. Russo</i>	
Pushing the Boundaries of Genre and Gender: a Stylistic Investigation of Vandana Singh's Science Fiction Stories	15
<i>Esterino Adami</i>	
Three Picnics at Hanging Rock, Gender, Genre and Transmediality from the Novel to the TV Series	35
<i>Silvia Albertazzi</i>	
Intrecci tra genere e razza in <i>Georgie Porgie</i> di Rudyard Kipling	43
<i>Maria Teresa Chialant</i>	
Alle origini del femminismo in Spagna: Emilia Pardo Bazán e la traduzione di <i>The Subjection of Women</i> di John Stuart Mill	59
<i>Augusto Guarino</i>	
Altrimenti marginali: la scrittura delle donne Dalit e tribali in India	79
<i>Rossella Ciocca</i>	
«My Present is Practically Non-Existent. I Am Up in the Air»: <i>in the second person</i> di Smaro Kamboureli	101
<i>Eleonora Rao</i>	
La «couleur noire» dans le panorama littéraire québécois: la parodie de race et de sexe dans l'œuvre de Dany Laferrière	113
<i>Ylenia De Luca</i>	
Materia e luce nell'opera poetica di Cécile Cloutier	127
<i>Marina Zito</i>	
Dal Gender al Genre: intersezioni identitarie e letterarie nella letteratura del Québec	143
<i>Angela Buono</i>	
La performatività del genere: percezione linguistica e stereotipi	157
<i>Francesca De Rosa, Alberto Manco</i>	

Sex Workers' Intersectional Experiences in Berlin <i>Arianna Grasso</i>	177
From Ecofeminism to Female Ecocriticism: the Intersectional Language of Female Environmental Literates <i>Marina Niceforo</i>	203
Genre et politique. Ségolène Royal et Marine Le Pen dans le débat de l'entre-deux-tours des élections présidentielles françaises <i>Maria Centrella</i>	221
(De)Constructing Political Selves: The Discursive Creation and Defense of Coherence by a First-Time Congressional Candidate <i>Jacqueline Aiello</i>	237
Empowering Women from an Institutional Perspective. The Case of <i>Spotlight Initiative</i> <i>Stefania D'Avanzo</i>	259
Trump, Sexism and Twitter: an Update <i>Giuseppina Scotto di Carlo</i>	271
Diane Abbott and Online Misogyny: Being a Female Politician in the Digital Era <i>Sole Alba Zollo</i>	291
Pauline Hanson, Australian Populism and the Refugee Crisis in News Discourse <i>Katherine E. Russo</i>	315
Moving Stories <i>Bruna Di Sabato, Bronwen Hughes</i>	345
A Biopolitical Approach to Mental Disorders Through Three Literary Testimonies: Alda Merini, Lori Schiller and Diamela Eltit <i>Paola Laura Gorla</i>	363
Des mères québécoises et la désintégration du foyer monoparental: Anne Hébert et Xavier Dolan <i>Roberto Addino</i>	385

INTERSEZIONALITÀ E GENERE

Introduzione

Anna Mongibello, Katherine E. Russo

Intersezionalità e genere è un lavoro multidisciplinare e multilinguistico che intende contribuire al dibattito scientifico sull'intersezionalità raccogliendo saggi critici in cui studiose e studiosi esplorano le molteplici intersezioni tra il genere, inteso non solo come *gender*, e le altre dimensioni dell'identità, tra cui la lingua, la cultura, l'etnia, la nazionalità, la disabilità, e la memoria. Lo scopo è di offrire uno spazio ibrido di riflessione sull'intersezionalità attraverso contributi che esplorino la produzione discorsiva del genere, sia in termini di immagini simboliche, rapporti di potere e dominazione, sia in riferimento ai discorsi che non hanno connessioni immediate con il genere ma che ne sono attraversati, come la natura e la scrittura.

Il concetto di intersezionalità affonda le sue radici nella lotta alle ingiustizie sociali, alle iniquità di genere e al razzismo. Fu la giurista nera femminista Kimberlé Crenshaw, tra le più citate studiose a proposito di intersezionalità, a farne uso nel saggio del 1989 "Demarginalizing the Intersection of Race and Sex" per parlare della molteplicità e simultaneità dei sistemi di oppressione che rendevano le donne africano-americane subalterne o che le cancellavano del tutto all'interno dei discorsi e dei movimenti femministi e per l'affermazione dei diritti civili. Senza la chiave intersezionale, scriveva Crenshaw, sarebbe stato impossibile comprendere l'esperienza delle donne nere:

These problems of exclusion cannot be solved simply by including black women within an already established analytical structure. Because the intersectional experience is greater than the sum of racism and sexism, any analysis that does not take in-

tersectionality into account cannot sufficiently address the particular manner in which black women are subordinated. Thus, for feminist theory and antiracist policy discourse to embrace the experiences and concerns of black women, the entire framework that has been used as a basis for translating “women’s experience” or “the black experience” into concrete policy demands must be rethought and recast (1989: 140).

Più avanti affermava, tuttavia, che l’approccio non è nuovo, ma che sono state attiviste come Sojourner Truth ad anticipare la necessità di includere l’esperienza delle donne nere nella lotta al patriarcato e quindi di assumere un’ottica intersezionale (1989: 154). Due anni più tardi, nel 1991, Crenshaw mise a punto il concetto di intersezionalità in “Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics and Violence Against Women of Color”. In questo testo, l’intersezionalità diventa funzionale alla denuncia di una doppia oppressione ai danni delle donne di colore, in particolare le immigrate e le donne facenti parte di comunità socialmente ed economicamente svantaggiate. A queste ultime, discriminate sia per il genere che per l’etnia, veniva negata la specificità della loro condizione nella battaglia contro la violenza sulle donne. In entrambi i saggi, Crenshaw attualizzava due interventi: da una parte smantellava la marginalizzazione operata attraverso i discorsi istituzionali che legittimano le relazioni di potere; dall’altra denunciava i discorsi di resistenza al potere e all’oppressione, come lo stesso movimento femminista monopolizzato da attiviste bianche, che rischiavano di diventare essi stessi luoghi di produzione e di legittimazione della marginalizzazione.

Sebbene l’origine del discorso sull’intersezionalità risieda, come abbiamo visto, in un contesto socio-politico ben definito, ossia la già citata lotta delle donne di colore contro l’oppressione sessista e razziale, il concetto di intersezionalità è successivamente migrato al di fuori di questi contesti per essere applicato ad altre esperienze e ad altre critiche del potere. A partire dall’intersezionalità è stato quindi possibile comprendere le ingiustizie sociali in una prospettiva che non prenda unicamente in considerazione il genere o la razza, ma che guardi alla razza, al-

la classe, al genere, alla sessualità, all'etnia, all'età e così via come categorie interconnesse. Ripresa dai *Gender Studies* e dalle teorie femministe, non senza qualche critica e alcuni limiti, l'intersezionalità è diventata «the most important theoretical contribution to women's studies, in conjunction with related fields, has made so far» (McCall 2005: 1771). Appropriata da una varietà di discipline, l'intersezionalità è un concetto utile per analizzare non soltanto le problematiche legate alla doppia discriminazione (di genere e di 'razza'), ma anche per rileggere le narrazioni e i processi identitari alla luce di molteplici intersezioni. La teoria dell'intersezionalità permette, infatti, di mettere a fuoco la simultaneità dei processi di subordinazione e discriminazione, postulando che occorre pensare a ogni elemento della soggettività come inestricabilmente unito a tutti gli altri per poter comprendere non solo l'identità ma anche le dinamiche sociali nella loro interezza, complessità e stratificazione. In questo senso, si è visto come le molteplici iniquità nelle relazioni di potere e le dinamiche specifiche che governano e determinano i divari sociali non possano essere decodificate senza prima espandere l'orizzonte dell'analisi critica ai punti di intersezione tra classe, sessualità, disabilità, solo per menzionare alcune categorie, e al modo in cui esse interagiscono all'interno dei complessi meccanismi che regolano la società, anche in una prospettiva transnazionale. Attraverso la lente dell'intersezionalità è possibile identificare le contraddizioni e le tensioni all'interno di queste relazioni. Come scrive Vivian May:

Intersectionality not only seeks social justice and transformation on terms that account for multiple forms of power and inequality, but also in ways that account for the particular and universal simultaneously (2014: 96).

Ed è dunque per questa ragione che oggi l'intersezionalità è adottata come cornice teorico-metodologica in numerosi ambiti di ricerca ed è potenzialmente applicabile a tutte le categorie, compresi gli status generalmente considerati dominanti o autonomi. Tuttavia, alcune studiose, inclusa la stessa Crenshaw (2011: 223), hanno espresso una crescente preoccupazione per quella che sembra essere una delocalizzazione dell'intersezionalità,

anche per via di fenomeni di popolarizzazione e risignificazione dell'intersezionalità, da parte di un'ala del femminismo bianco accusata di aver trasformato questo approccio critico in un prodotto dell'accademia neoliberale, negandone così l'originaria potenza dirompente di strumento nella lotta alle ingiustizie sociali (Davis 2019). Questa posizione è stata ripresa anche in forme di attivismo digitale su Twitter dove hanno spopolato *meme* contro il 'femminismo bianco suprematista' accusato di essere poco 'intersezionale' (Nash 2019). Queste decontestualizzazioni rischiano di rinforzare le asimmetrie e le distorsioni che le donne nere hanno provato a scardinare in prima battuta, poiché avvengono in contesti e da prospettive che sostengono «the knowledge/power nexus that helped forge the terms of subjection, hierarchy, and categorization intersectionality seeks to transform» (May 2014: 99). D'altro canto, tali preoccupazioni aprono a ben più ampie disquisizioni che riguardano, per esempio, la circolazione delle idee e delle teorie nel mondo globalizzato, e il concetto stesso di proprietà intellettuale delle conoscenze che vengono prodotte e disseminate. A oggi, l'intersezionalità può e deve essere interpretata come una metodologia critica utile ad analizzare «structured configurations of power, and engaging in (self-)critical, situated research» (Davis 2014: 18), dacché l'intersezionalità «is still desperately needed as a means of examining the multiple ways power and identity intersect *at multiple axes of domination and oppression*» (Mack 2020: xiii). Ed è questa la prospettiva e lo spirito con cui si intende usare la teoria dell'intersezionalità in questo volume.

In questo quadro, il volume qui proposto, assieme ai contributi che lo compongono, coglie la sfida inter-categoriale lanciata dagli studi sull'intersezionalità, poiché attraversa e scavalca le tradizionali categorizzazioni disciplinari, avallando prospettive trasversali nel senso dell'inclusione e del dialogo, della collaborazione e della discussione tra più ambiti disciplinari, approcci critici e strumenti metodologici. Diverse sono, infatti, le aree di specializzazione a cui i saggi fanno capo, dagli studi sulla performatività del genere e la sua (de)costruzione discorsiva nel discorso politico contemporaneo, agli studi sulla rappresentazione del genere in varie produzioni letterarie, dalla letteratura canadese alle lettera-

ture post-coloniali, alla fantascienza e nei discorsi dell'ecocritica e della biopolitica. Ciò a dimostrazione del fatto che molteplici sono le direzioni e le applicazioni dell'intersezionalità e, mentre resta difficile inquadrare cosa sia l'intersezionalità, ci pare di maggiore interesse, e anche di impellente urgenza, guardare a cosa se ne può farne non soltanto in quanto approccio teorico e metodologico, per esempio utilizzata come chiave di lettura nell'analisi critica, discorsiva, linguistica e letteraria, ma anche e ancor più nella sua dimensione sociale e mobile. In questo senso, adottare l'intersezionalità come prospettiva analitica impatta il modo in cui le domande della ricerca vengono formulate, e ha implicazioni su come ci si approccia all'oggetto di analisi, sulla lettura dei dati e sull'impianto analitico in generale. Ciò perché il presupposto alla base di qualunque investigazione che voglia adottare una prospettiva intersezionale è che sono molteplici le influenze che agiscono contemporaneamente sull'esperienza e che ci calano all'interno di una rete di connessioni alle quali siamo costantemente esposti ed esposti. Utile in questo senso è il concetto di posizionalità translocale definita da Floyra Anthias come un concetto che interroga

[...] issues of identity in terms of locations which are not fixed but are context, meaning and time related and which therefore involve shifts and contradictions. As an intersectional frame it moves away from the idea of given 'groups' or 'categories' of gender, ethnicity and class, which then intersect [...], and instead pays much more attention *to social locations and processes* which are broader than those signaled by this (2008: 5)

Una lente intersezionale è impiegata nell'investigazione dei casi studio qui raccolti, che quindi contribuiscono al dibattito critico sull'intersezionalità a conferma dell'efficacia di questo paradigma metodologico e teorico.

Il volume è dedicato al lavoro della studiosa Oriana Palusci la cui ricerca sul genere ha coperto diverse aree di specializzazione, quali la ricerca e traduzione di opere di autrici fondamentali per la letteratura anglofona come Virginia Woolf, Margaret Atwood, Doris Lessing e tante altre, gli studi sulla variazione linguistica legata al genere, gli studi femminili e femministi, gli studi sulla traduzione e il genere, le ricerche su uomini e mascolinità e gli

studi queer, la rappresentazione del genere in diversi generi letterari quali la fantascienza, la letteratura post-coloniale, la letteratura di viaggio e la letteratura gotica.

Riferimenti bibliografici

- ANTHIAS, Floya, 2008, "Thinking through the Lens of Translocational Positionality: An Intersectionality Frame for Understanding Identity and Belonging", *Translocations: Migration and Social Change*, 4:1, pp. 5-20.
- CRENSHAW, Kimberlé, 1989, "Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics", *University of Chicago Legal Forum*, 8:1, pp. 139-167.
- CRENSHAW, Kimberlé, 1991, "Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics and Violence Against Women of Color", *Stanford Law Review*, 6:43, pp. 1241-1299.
- CRENSHAW, Kimberlé, 2011, "Postscript", in Helma Lutz, Linda Supik, Maria Teresa Herrera Vivar, eds, *Framing Intersectionality: Debates on a Multi-faceted Concept in Gender Studies*, Farnham, Ashgate, pp. 221-233.
- DAVIS, Kathy, 2014, "Intersectionality As Critical Methodology", in Nina Lykke, ed., *Writing Academic Texts Differently: Intersectional Feminist Methodologies and the Playful Art of Writing*. London, Routledge, pp. 17-29.
- MACK, Ashley, 2020, "Intersectionality and the Colonizing Forces of Whiteness in Feminist Communication Studies", in Shin-suke Eguchi, Shadee Abdi, Bernadette Calafell, eds, *De-Whitening Intersectionality: Race, Intercultural Communication, and Politics*, Lanham, Lexington Books, pp. ix-xv.
- MAY, Vivian May, 2014, "'Speaking into the Void'? Intersectionality Critiques and EpiXstemic Backlash", *Hypatia*, 29:1, pp. 94-112.
- MCCALL, Leslie, 2005, "The Complexity of Intersectionality", *Sigms*, 30:3, pp. 1771-1800.
- NASH, Jennifer, 2019, *Black Feminism Reimagined: After Intersectionality*. Durham, Duke University Press.

Pushing the Boundaries of Genre and Gender: a Stylistic Investigation of Vandana Singh's Science Fiction Stories

Esterino Adami

1. Introduction: genre, gender and language in Vandana Singh's science fiction

The chapter intends to examine the notions of genre and gender with regard to the literary domain of women's science fiction, by taking into account the paradigm of alterity regarded as a metaphorical mapping of otherness, womanhood and textuality. Sci-fi may in fact be a space for the indexing, manipulation and reshaping of issues of gender and genre within a broad frame of alterity, and in particular postcolonial sci-fi texts display a number of innovative features and viewpoints.

The analysis will focus on Indian science fiction, which constitutes a growing and dynamic arena (Gordon 2016), often characterized by the overlapping of a host of echoes spanning religious scriptures, epic texts and folktales. My discussion will not be theoretical, viz. it will not deal with the broad definition of genre (see Wales 1995: 206-207, or Clute and Nicholls 1993: 483-484), its coterminous relation with the domain of fantasy (Slusser and Rabkin 1987), or its possible contamination of novel styles (Pawel 2011), but rather will be analytical and text-based. More specifically, it will look at *Ambiguity Machines and Other Stories* (2018), a recent collection of stories by US-based Indian writer Vandana Singh, who currently represents one of the most original voices in this type of panorama.

Methodologically it will draw on a number of disciplines and approaches, adopting and adapting tools and ideas from cog-

nitive stylistics, gender studies and postcolonial criticism (e.g. Bannerjee 2012; Langer 2011; Mandala 2010; Stockwell 2000). The investigation will be set against the exploration of both the micrological and macrological levels (Stockwell 2000) of some of these stories through stylistic analysis with the aim to uncover the author's project of reshaping boundaries for both genre and gender. Thus, it will study the way in which Singh redesigns schemas, deictic markers and other rhetorical strategies triggering a sense of what Suvin (1979: 4), in his seminal work, defined "cognitive estrangement", namely the feeling of wonder and displacement that as readers we are led to perceive during the reading experience of sci-fi texts.

It has been convincingly argued that the genre of science fiction, far from being a mere form of literary *divertissement* or a marginal type of literature, can also function as a meaning-making site of discourse(s) about gender. Previous studies (e.g. Federici 2015; Palusci 1990a, 1990b, 2019) have demonstrated how historically female authors have appropriated and abrogated narrative conventions in their thematising operation to unpack questions of identity, freedom, and human rights. Viewing science fiction as a discursive system has also brought to light the paramount importance of language, specifically reflecting on the construction of new linguistic devices and structures utilised to articulate speculative worlds and entities (Mandala 2010; Stockwell 2000). More recently, critical attention has been paid to the pedagogical function of sci-fi (see the contributions in Thomas 2013, for example), and how its messages impact upon individuals and affect the emergence, discussion and circulation of discourses such as the consequences of science, the benefits of imagination and ontological speculation.

From a sociocultural angle, science fiction as a genre has often taken up and rendered the idea of women's marginality, representation and voice in terms of 'otherness' (or 'alienness'), so that the extra-terrestrial creature is represented as a female figure. To map out this position, women writers have experimented with narrative fiction to convey and defamiliarise form and meaning via thought-provoking expressive means, overlapping styles in an attempt to spell out the intersections of gender, gen-

re and language at large. In this perspective, Wolmark (1994: 3) highlights the terminological relevance of the critical vocabulary necessary to unpack the complexities of feminist science fiction and holds that «the use of the term intersections is intended to suggest those cross-over points where discourses become openly contradictory and boundaries become flexible and subject to negotiation». In feminist speculative fiction, thus, the fruitful blend of different perspectives is enhanced by creativity, intertextuality and cognitive elaboration, which in turn give rise to metaphors and schemas pertaining to the new representation of women. Singh's short stories operate in this vein and set off a range of ambiguities, sensations and provocations that retain aesthetic and poetic effects.

Vandana Singh is a very prolific and successful author, who has strengthened the vitality of postcolonial science fiction and fantasy. Her ground-breaking works, for examples *The Woman Who Thought she Was a Planet and Other Stories* (2008), have not only brought to the fore a new idea of the genre, intermixing and elaborating ancient stories, canonical futuristic expedients and even echoes of our (post)modernity (Adami 2017), but have also revised gendered identities and views, often juxtaposed with references to contemporary science and technology. This disciplinary component derives from Singh's educational background since she is a professor of Physics and Earth Science at Framingham State University, in Massachusetts, and informs much of her fictional production. Interviewed by Malisa Kurtz, Singh affirms that:

Physics is indeed part of everything I conceptualize in my writing, even if it isn't that obvious in all my stories. [...] To me physics is our attempt to discern the poetry of nature – to discover patterns that connect apparently disparate phenomena. [...] I cannot separate the aesthetic impulse that drives me to create worlds from the pleasure I get doing physics (2016: 538).

From this quotation, it becomes transparent, thus, how the borders of her sci-fi imagery are permeable and allow a mutual flux between reality and fiction, emerging as a sort of representational mirror that by sketching out dreams and fantasies also grants a scrutiny of life and identity.

Physics as a specialised technical field, but also as a lens to decrypt reality and life even in fictional (im)possible worlds and uni/multiverses, governs the general dimension of the stories contained in *Ambiguity Machines and Other Stories* (2018), a volume featuring thirteen pieces previously published elsewhere, mainly in magazines and on internet blogs, along with a new one, entitled "Requiem". The rational, empirical idea of science, however, is constantly challenged, revised and amplified to accommodate a host of new meanings and possibilities. From the very title of the book, indeed, the idea of machines, a sort of extremely frequent and somehow central trope in the traditional sci-fi realm (see definition in Clute and Nicholls 1993: 754-756), resonates with new connotations thanks to the premodifier 'ambiguity', a noun whose collocation does not normally occur in such a compound and which almost creates an oxymoronic effect.

In excavating the roots that link science fiction and postcoloniality (Langer 2011), Singh also integrates a series of references from specialised fields such as physics, biology and perhaps even philosophy to deconstruct the idea of genre and mix traits of hard sci-fi, space opera sci-fi and postmodern absurd fiction, as well as the concept of gender, questioning and rewriting sexuality, identity and human (or alien) relations (Adami 2017, Banerjee 2012; Gordon 2016; Mandala 2010).

2. Conceptualising science fiction and language at macrological and micrological levels

As a starting point for exploring science fiction, and following Stockwell's (2000) argument, I propose to look at Singh's stories at both macrological and micrological levels, which respectively indicate the mental operation by which an alternative world is created and assumed in conceptual terms, as well as its linguistic rendition, which produces meaning through the negotiation between writer and reader. To deal with the macrological level, we need to consider the key term 'world', which frequently appears in science fiction and literature in general and, in Singh's

texts too, is thematically pregnant and conceptually rich. Not only does this term represent a very productive symbol for creative authors, but it can also function as a device for readers and scholars to approach, deconstruct and understand attempts to speculate on alternatives, possibilities or probabilities. In Stockwell's opinion, the very idea of world thus gains in complexity because it is a cognitive resource for understanding and imagining as it adjusts to engender real (and fictional) ontological planes:

The term world has many different attachments in different domains of knowledge. We live on a world, polar-flattened sphere orbiting a star. We have recently become aware that other planets are their own worlds, with photographs from the surfaces of the Moon and Mars. We are surrounded by a world of experience, where we can encounter the natural world, the world of books, Disneyworld', and even 'Car-Wash World'. The word thus encompasses the concrete and the abstract, and it is the latter that has been used in linguistics and psychology to talk about the worlds generated by text (2000: 13).

In Singh's science fictional stories, a number of different worlds are conjured up at the intersection between old and new motifs such as spacecrafts journeying across the universe, time travelling, colonisation of planets, communication with aliens, but also empathetic alterations, juxtaposition of cultures, ontological shifts, metamorphoses of gender, and machine life.

From a cognitive stylistics perspective, I argue that this type of literary discourse embraces two intertwined main orientations. The former is a deictical and conceptual reframing, namely an elaboration of cognitive aspects about perception, space, time and relations as to schema poetics (Stockwell 2000: 23-26), in other words, an effort to activate the coordinates of science fiction, i.e. a fictional realm that par excellence is defamiliarising and stimulating. The latter regards the working of the mind in managing processes such as the construction of prototypes and the acceptance of conceptual strangeness, e.g. considering how the irruption of something unusual, bizarre or new affects our mental capacity to make sense of a text, or an experience, and consequently generate meaning. Although science fiction ap-

pears – superficially – to be a genre primarily marked by excess and impossibility, the very concepts of strangeness and alterity actually are part and parcel of the human experience, as Zunshine holds that:

We are constantly dealing with strange concepts, which range from products of our casual everyday objectification and anthropomorphizing to elaborate chimeras populating our religious representations, cartoons and other visual arts, science fiction, and nonsense poetry (2008: 143-144).

Thus, this is another reason for using science fiction materials to critically engage with important questions such as identity, gender and genre lies in its variegated, and versatile, conceptual essence.

On the other hand, the micrological level expands the very linguistic and textual fabric of science fiction, making its expressive modes, themes and forms unusual, odd and innovative, thus posing interpretational challenges to the reader. In narratological terms, the language of fantasy and science fiction is largely characterised by signs of defamiliarisation, i.e. it departs from conventional registers and styles, and in case of Singh it experiments with dialectal variation (standard English + loanwords from Hindi/Sanskrit), invented languages (extra-terrestrial codes), neologisms (new words), but also neosemes (new meanings attributed to existing words) (Stockwell 2000: 119). While it is worth noticing that neologisms constitute the most frequent technique for expanding and elaborating the vocabulary of science fiction as they create new lexical items via different linguistic processes, it is also true that even standard language may contribute to the overall characterisation of the narration, operating from the textual interstices of the stories. For a sci-fi author, moreover, it is vital to enable readers to access the text world because, in spite of the defamiliarising mechanisms of the genre, «estrangement embedded at the level of style can only be effective, of course, if the estranged code carries with it the key to its eventual understanding» (Mandala 2010: 52).

To illustrate the stylistic makeup of Singh's stories, I will now bring in a number of examples categorised according to the prin-

ciples governing the expansion of the lexis of sci-fi, put forward by Stockwell (2000: 123-130). Specifically, the different typologies include linguistic creation (invented words), borrowing (from alien languages or from other terrestrial languages), morphological derivation (prefix/suffix), compounding (single items or multi-word items), shortening (abbreviations or acronyms). In the following table I present a selection of relevant examples:

Lexical item/ phrase	Source/story	page	Technique
great cybeasts	Oblivion: a Journey	p. 81	morphology/ invented word
a nakalchi, a bio-synthetic being spawned from a mother-machine	Oblivion: a Journey	p. 83	invented word
life-sacs	Lifepod	p. 67	compounding (hyphenated multi-word lexical item)
insta-meal	Are you Sannata3159?	p. 124	morphology/ compounding
a little spy-eye	Are you Sannata3159?	p. 138	compounding (hyphenated multi-word lexical item)
A bristleship	Ruminations in an Alien Tongue	p. 163	morphology/ compounding
in the cryochamber	Sailing the Antarsa	p. 173	morphology/ invented word
one of these forms, what we are calling the altmatter, is opaque to the Antarsa	Sailing the Antarsa	p. 192	morphology/invented word – invented word
Metaspace	Wake-Rider	p. 236	Morphology/ compounding

For reasons of space, the table displays only a handful of examples, but nonetheless a few considerations can be inferred. Morphological transformation and compounding appear to be particularly productive, but often various strategies are combined